

**Garibaldi e i garibaldini al Congresso della pace di Ginevra del 1867.
Una selezione commentata di documenti del periodo tratti da fonti d'archivio
di Fabrizio Fabrizi**

Nel presente contributo viene proposta una ricognizione sulla corrispondenza (anche alcuni manoscritti) di Giuseppe Garibaldi e di taluni suoi seguaci in merito alle vicende del Congresso internazionale della Pace e della Libertà, tenutosi a Ginevra nel settembre del 1867 e presieduto in via onoraria dal Generale alla vigilia della campagna dell'Agro romano. La documentazione, in parte inedita, è conservata presso il Museo Centrale del Risorgimento di Roma, nonché, per i documenti n. 10 e 12, più avanti riprodotti, rispettivamente presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma e il Museo Civico del Risorgimento di Bologna.

L'iniziativa segue la pubblicazione nei due numeri precedenti della presente rivista, da parte di chi scrive, di una rassegna della stampa italiana sul suddetto *Congrès pacifista*, dal titolo: *Un congresso per l'Europa. Il congresso Internazionale della Pace e della Libertà (Ginevra 1867) e la stampa italiana*, I e II parte. Tale rassegna si inserisce nelle attività del progetto "United States of Europe and Internationalism", del quale è responsabile scientifico il Prof. Roberto Valle, del Dipartimento di Scienze Politiche di Sapienza Università di Roma. In tale ambito è stato organizzato anche il convegno di studi sul 70° anniversario del Congresso dell'Aja (1948) intitolato "Il contributo italiano agli esordi del processo di unificazione europea. Patrimonio culturale ed impegno politico dei suoi protagonisti", tenutosi il 18 maggio 2018, presso l'Aula delle lauree della Facoltà di Scienze Politiche.

Peraltro, la presente ricognizione contribuisce a dar seguito alle ricerche avviate nel corso del 2017 per la commemorazione del 150mo anniversario del congresso di Ginevra, ad opera del Dipartimento di Storia, Culture, Religioni, promotore, tra l'altro, del convegno tenutosi a Bruxelles presso il Parlamento

Europeo il 21 novembre dello stesso anno (cfr. gli Atti, sulla rivista on-line «EuroStudium^{3w}», ottobre-dicembre 2017, n. 45).

I documenti selezionati, come accennato, si riferiscono principalmente alla figura di Garibaldi, protagonista dell'assise pacifista sia per la sua grande fama che per la *vis* anticlericale del suo intervento tenuto davanti al pubblico europeo e ginevrino, alla vigilia di Mentana. Tra i documenti di cui è autore in prima persona troviamo, oltre alla sintesi originale in francese del discorso pronunciato a Ginevra, da lui scritta, firmata e consegnata come "Résumé" alla presidenza (doc. n. 4), ed una sua ridotta versione in italiano presumibilmente attribuibile a Timoteo Riboli (doc n. 5), le seguenti scritture:

a) una missiva al Riboli, per informarlo di essere ancora indeciso se partecipare al Congresso ginevrino (doc. n. 1); b) la copia della lettera originale successivamente indirizzata a Jules Barni (doc. n. 6) vicepresidente del *Congrès de la Paix*, in cui il nizzardo lo incoraggia a promuovere ulteriormente la Lega della Pace e della Libertà; c) la famosa lettera da Genestrelle (doc. n. 9), in cui il Generale rispondeva alle calunnie dei suoi detrattori dopo aver lasciato Ginevra l'11 settembre con il congresso ancora in corso; d) il noto *proclama* (doc. n. 10) con il quale sperava di mobilitare i cittadini romani contro lo stato pontificio, i quali, secondo le parole espresse dal Generale a Ginevra, "hanno il diritto degli schiavi", ovvero di fare la guerra ai loro "tiranni": i preti.

Provenienti dal carteggio Riboli vi sono poi delle lettere a questi indirizzate riguardanti il Generale e il Congresso di Ginevra. Tra quelle selezionate segnaliamo: una del 4 settembre che conferma la partenza di Garibaldi da Ginevra per il giorno 11 (doc. n. 2); un'altra che lo informava della possibilità per il Generale di trovare in quella città un forte contrasto e di temere qualche "brutto tiro" da parte dei cattolici conservatori (doc. n. 3); infine, una terza missiva, senza data, di Timoteo Riboli a Charles Lemonnier, organizzatore del *Congrès*, che rievocava l'evento pacifista del 1867.

Inoltre, nella presente rassegna sono incluse due lettere di Giovanni Pantaleo, ex prete garibaldino, anche lui presente a Ginevra, che nell'imminenza della campagna per la liberazione di Roma intendeva mettersi subito a disposizione dell'Eroe per un "colpo" nella capitale (doc. n. 7 e 8). In ultimo compare una lettera riguardante la particolare vicenda vissuta, durante la spedizione dell'Agro romano, dal prof. Giuseppe Ceneri, appena tornato dal Congresso di Ginevra, in cui era stato uno dei tre relatori italiani, insieme a Garibaldi e Carlo Gambuzzi.

Alcuni tra i documenti proposti sono stati precedentemente pubblicati, quasi sempre attingendo alla pubblicistica d'epoca, ai resoconti ufficiali¹ e ai testi memorialistici. Ci riferiamo a quelli più noti (doc. nn. 4, 6, 9, 10) nel cui commento in questa sede vengono segnalate alcune delle rispettive edizioni. Nel presente contributo vengono invece riprodotte le copie dei documenti o delle lettere originali, segnalando anche le correzioni e le aggiunte apportate dall'autore, nel rispetto della fonte archivistica. In questo senso, il *Résumé* del discorso di Garibaldi tenuto al *Palais Electoral* di Ginevra, documento di gran lunga più conosciuto e pubblicato, ci permette di conoscere appieno, nella versione di seguito proposta, le celebri affermazioni del Generale nella loro redazione originale e completa.

Non solo vi compaiono infatti tutti i 15 punti del suo programma, mentre ne annunciò soltanto 12, ma troviamo inoltre che la spiegazione del significato di "Religion de Dieu" proposta durante il discorso al pubblico (come risulta dal resoconto stenografico delle *Annales*) è stata apposta da Garibaldi in nota al *Résumé* e non nel testo principale. In questo caso risalta lo scrupolo del Generale di chiarire le sue affermazioni sul tema delle fedi e di Dio, rispondendo indirettamente alle accuse di deismo che taluni gli mossero.

Altre carte invece – ci riferiamo a quelle riguardanti T. Riboli (escluso il *Résumé*), Ch. Lemonnier, G. Pantaleo e G. Ceneri e che accennano ad esperienze e fatti personali legati comunque al congresso pacifista – risultano poco note o del tutto sconosciute, cioè inedite. Un esempio per tutti è dato dal doc n. 2, lettera di "Pietrino" a Riboli, non sufficientemente citata, secondo l'autore del presente studio, ad ulteriore conferma del fatto che la partenza del Generale da Ginevra, il giorno 11 settembre, era stata prevista da tempo e non improvvisata a causa del cosiddetto insuccesso del Congresso.

Nel complesso, si può ritenere che la presentazione di questa prima parziale ricognizione delle fonti sull'evento svizzero, cui seguiranno in altra sede ulteriori approfondimenti archivistici, possa aiutare a definire meglio il quadro della partecipazione italiana e favorire una maggiore conoscenza di quell'episodio storico: un accadimento singolare e significativo, in grado già allora di far ipotizzare, ovvero prevedere un'Europa democratica e federale quale modello essenziale e necessario per il mantenimento della pace nel continente.

Tra l'altro, la presenza di alcune testimonianze legate ai successivi fatti dell'Agro romano, quali le lettere di G. Pantaleo, il *Proclama* di Garibaldi per Roma, la missiva sul prof. G. Ceneri, sottolineano lo stretto rapporto che lega il congresso ginevrino alle vicende del nostro Risorgimento. La spedizione

¹ *Annales du Congrès de Genève, 9-12 Septembre 1867, préliminaires, les quatre séances, chez Vérosoff & Garrigues, Genève, 1868; Bulletin du Congrès de la Paix à Genève, Vaney, Genève, 1867.*

dell'Agro romano può considerarsi ad esso non soltanto collegata, ma anche legittimata dai principi di libertà e democrazia espressi nell'assise pacifista, a cui Garibaldi era stato invitato con un ruolo primario. Malgrado le proteste di una parte della popolazione ginevrina, il Generale aveva potuto annunciare al mondo e motivare il suo ostinato sforzo per liberare Roma dal papato in base al suo ben noto principio più volte espresso: "solo lo schiavo ha il diritto di fare la guerra ai tiranni". Unico caso che potesse giustificarla.

La missione stessa di Garibaldi rappresentava inoltre, senza contraddizione alcuna, la volontà di inserire il processo unitario italiano nell'ambito di una prospettiva europea progressista e democratica.

Ecco dunque qui di seguito i documenti in oggetto:

1. Lettera di Garibaldi a Timoteo Riboli, 21 agosto 1867².

Timoteo Riboli (1808 - 1895) Patriota, medico, partecipò ai moti di Parma nel 1848, in seguito andò in esilio a Torino. Nel 1859 prese parte alla seconda guerra di indipendenza nel Corpo dei "Cacciatori delle Alpi". Fu al fianco del Generale, come suo medico personale, nei Mille, in Aspromonte, a Mentana e nella formazione dei Vosgi in Francia nell'inverno 1870-'71. Intimo amico di Garibaldi, massone e convinto democratico, partecipò al Congresso internazionale della pace e della libertà di Ginevra del settembre 1867; fu tra i protagonisti dell'omonima Lega, membro del *comité central*, ed esponente della sezione di Torino, da lui fondata nel 1868. Un suo ampio carteggio (carte Riboli) si trova presso l'Archivio del Museo Centrale del Risorgimento di Roma³.

In questa prima lettera il Generale si rivolge al suo amico e medico T. Riboli per confessargli una sua umana indecisione: se partecipare al congresso di Ginevra, ove era stato invitato come presidente onorario. In realtà la preparazione della campagna per liberare Roma dal papato era già avviata da tempo e Garibaldi sente su di sé la responsabilità del grande impegno che lo attende nel ricordo dell'amara esperienza di Aspromonte di cinque anni prima. Diversamente da allora, egli intende attaccare da più parti lo stato pontificio. Rivolgendosi al suo caro amico, lo onora della sua alta considerazione chiedendogli la disponibilità ad andare a Ginevra insieme a lui e, in caso di una sua rinuncia (del nizzardo), a rappresentarlo nell'assise internazionale della pace.

Benché la sua storia di Generale sia costellata di innumerevoli episodi di guerra che a torto fecero avanzare non poche riserve circa l'opportunità della sua partecipazione al *Congrès pacifista*, Garibaldi avvertiva al tempo stesso un sincero impegno a favore della pace in Europa. Difatti, già nel famoso "memorandum" alle potenze d'Europa dell'ottobre 1860, egli aveva lanciato l'idea di una confederazione europea, ad esclusione di Austria, Papato e Impero Ottomano, per scongiurare i conflitti e favorire migliori condizioni di vita per le popolazioni. Nel 1862 aveva inoltre annunciato la liberazione di Roma con un proclama in nome dell'Europa, per

² Archivio Museo Centrale del Risorgimento di Roma (M.C.R.R.), vol. 164, doc. n. 80.

³ Per la biografia di T. Riboli, si veda: E. Bertini, *Timoteo Riboli medico di Garibaldi. Vita esemplare di medico, scienziato, giornalista e patriota sempre a fianco di Garibaldi. (Colorno 1808-Torino 1895)*; Stamperia Ambrosiana, Roma, 1986; E. Ponzì, *L'amicizia di Timoteo Riboli con Garibaldi*, in «Aurea Parma», fasc. lug.-dic. 1960, p. 176.

poi rivolgere, dopo il suo arresto in Aspromonte, un appello alla “libera e generosa Inghilterra” affinché convocasse Francia, Svizzera, Belgio e Stati Uniti ad un Congresso mondiale per la pace a Londra⁴.

La sua perplessità, espressa circa venti giorni prima del congresso, sarebbe stata superata rapidamente. Ai primi di settembre troviamo infatti Garibaldi a Belgirate, ospite della famiglia Cairoli, in compagnia dei suoi più fidati compagni, tra cui Delvecchio, Basso, Ceneri, Caldesi e Benedetto Cairoli, prima di recarsi nella vicina Ginevra, sede del congresso pacifista.

La presenza di Garibaldi a Ginevra di fatto assicurò al Congresso della Pace un grande successo di pubblico ed un enorme interesse da parte della stampa europea. Egli arrivò il giorno 8, partecipò alle sedute del 9 e 10 settembre per poi ripartire il giorno 11. Questa sua partenza, come vedremo, provocò molte reazioni e maldicenze, propagate dalla stampa moderata e cattolica, irritata dai discorsi antipapali del Generale; lo accusavano di esser fuggito da Ginevra per evitare il fallimento del *Congrès*.

La lettera in oggetto è stata scritta da Garibaldi durante il suo soggiorno a Siena, ospite, sin dal 13 agosto, di Pietro Leopoldo Buoninsegni nella sua villa di Poggio Santa Cecilia, vicino ai bagni di Rapolano, dove soggiornò per curare i postumi della ferita riportata nella battaglia di Aspromonte. In realtà il Generale si preparava ad invadere lo stato pontificio. Le cure soddisfacenti ricevute presso l'Antica Querciolaia di Rapolano lo avevano spinto a scrivere una lettera, anch'essa del 21 agosto, all'amico Dr. Ruggero Barni, garibaldino nella battaglia di monte Suello del 1866 contro gli austriaci⁵. In essa il Generale esprimeva tutto il suo apprezzamento per i benefici ottenuti: “I bagni di Rapolano mi hanno tolto un resto d'incomodo al piede sinistro, e l'effetto ne fu istantaneo; cioè mi dà buona opinione di questi bagni, che penso di continuare per alcuni giorni. Se siccome ottenni la cessazione dei dolori potessi acquistare un po' più d'elasticità, io mi troverei forte come prima. Vostro Giuseppe Garibaldi”⁶.

Il dottor Barni veniva indicato da Garibaldi, nella lettera che di seguito riproduciamo, come persona alla quale inviare la sua corrispondenza. Peraltro, i movimenti del Generale nella provincia senese erano costantemente sorvegliati dalle autorità, che temevano una sua azione sul confine pontificio reputando il soggiorno di Rapolano soltanto una copertura. Il prefetto Papa ne informava costantemente il ministro degli Interni. In una lettera del 24 agosto 1867 scriveva infatti: “In Rapolano il generale continua a far bagni a ricever visite, e mostra di essere assai occupato, restando molto tempo ritirato nel suo gabinetto e ricevendo e inviando lettere e telegrammi [...] si fa credere [riferito ad altro dispaccio] che non più tardi del 4 p.v. settembre abbia ad avvenire un movimento rivoluzionario in Roma seguito dall'ingresso di un corpo di garibaldini nella provincia di Viterbo”⁷. La lettera è stata pubblicata anche in: *Edizione nazionale*

⁴ Cfr. D. Veneruso, *Garibaldi e l'Europa, un progetto di unificazione europea*, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, Roma, 1981, pp. 164-166; A. Sfienti, *L'eroe dell'ideale. Giuseppe Garibaldi e la pace*, in «Il Pensiero Mazziniano», anno 60, Nuova serie, n. 1, gennaio-aprile 2005; A.M. Isastia, *Giuseppe Garibaldi per la pace e gli Stati Uniti d'Europa*, <http://www.eurit.it/Eurplace/italy/cultura2k/isastia/garibaldi.html>; A. Scirocco, *Garibaldi. Battaglie, amori, ideali di un cittadino del mondo*, Laterza, Bari, 2004, pp. 358-359.

⁵ D. Mazzini, “Alle Terme di Rapolano a curarsi la ferita di Aspromonte”, in L. Oliveto (a cura di), *Qui sostò l'eroe*, Siena, 2007, pp. 67-68, vedasi anche dello stesso autore: *Rapolano, agosto 1867: L'Eroe dei due mondi alle terme*, in «Accademia dei rozzi», anno XVIII, n.34, pp. 69-72, <http://www.accademiadeirozzi.it>.

⁶ F. Asso, *Itinerari garibaldini in Toscana e dintorni, 1848-1868*, Regione Toscana, Firenze, 2003, pp. 162-168.

⁷ F. Cavallotti, *Storia dell'insurrezione di Roma nel 1867*, Dante Alighieri, Milano, 1869, p. 218.

degli scritti di Giuseppe Garibaldi, voll. XVIII, *Epistolario*, vol. XII, a cura di E. Moscati, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Roma, 2006, p. 159.

Poggio S.ta Cecilia, 21 agosto 1867

Mio caro Riboli,
non sono deciso se andrò o no al Congresso per la pace – se vado e mi permettete andrò con voi – diversamente vi pregherò di rappresentarmi –
Vi prego d’informarmi se il sito del Congresso sarà Ginevra – e quando avrà luogo –

V^{ro} sempre
G. Garibaldi

Scrivetemi a Siena
raccomandando la
lettera o telegramma al D^r. Barni -

2. Lettera firmata “Pietrino” a T. Riboli, Belgirate, 4 settembre 1867⁸. Conferma della partenza del Generale da Ginevra, mercoledì 11 settembre.

Il documento probabilmente inedito, a parere di chi scrive, conferma in anticipo, come altri (vedi doc. n. 9), le intenzioni di Garibaldi di ripartire da Ginevra il giorno 11 settembre, smentendo le false voci ampiamente riprese dalla stampa e accreditate dalle agenzie di informazione sulla sua “fuga” a causa del “fallimento” del congresso. L’autore della lettera, “Pietrino”, si rivolge a Riboli, che in quella data era giunto nella città svizzera da Parigi, per informarlo degli spostamenti del Generale in vista del suo viaggio in Svizzera, confermandone di fatto l’arrivo a Ginevra per domenica 8 e la successiva partenza, come poi accadrà, mercoledì 11 settembre 1867. L’autore potrebbe essere Pietro Delvecchio⁹, presente a Belgirate insieme a Garibaldi, presso la casa della famiglia Cairoli, in quei primi giorni di settembre, come testimonia nel suo testo di memorie *La colonna Frigyesi e la campagna romana del 1867*, Torino 1867, p. 7. Delvecchio, patriota e garibaldino, faceva parte del gruppo di fedelissimi del generale; partecipò al congresso di Ginevra su invito di Garibaldi. Nel suo libro non ha lasciato però ricordi o commenti in merito a quella sua esperienza.

Belgirate 4 settembre 1867

Carissimo,

⁸ M.C.R.R., vol. 177, doc. n. 114, Miscellanea e lettere di vario genere (1862-1879).

⁹ Cenni biografici: C. Bo, *I personaggi del Risorgimento a Mondovì e la figura esemplare di Pietro Delvecchio*, Istituto Storico della Resistenza e della società contemporanea in provincia di Cuneo, «Il Presente e la Storia», n. 79, giugno 2011, pp. 215-224.

Sono qui a Belgirate presso il Col. Cairoli [...]

Il generale è arrivato stasera. A noi ha detto che non partirà sino a sabato sera [7 settembre, ndc] per arrivare a Genève domenica verso le 3 o le 4 di sera.

Egli si tratterà in questa città, Ginevra, pochi giorni, tutt'al più fino a mercoledì [11 settembre, ndc] – eppoi... viva l'Italia e Roma.

Riboli, le mando un bacio -

Pietrino

Verrà col Generale Basso, B. Cairoli, e l'umile Bo – [illeggibile]

forse F. De Boni che è qui –

A Ginevra troverà il capitano Frigesi al quale telegraferà Basso da Domodossola.

Pietrino

3. Lettera di Giuseppe De Filippi(s) a T. Riboli, 6 settembre 1867¹⁰.

La lettera, anch'essa sconosciuta ai più, è indicativa, per certi aspetti anticipatrice del clima di forte tensione che avrebbe animato il congresso pacifista non soltanto al suo interno, quanto piuttosto in seno alla città svizzera per via delle sue particolari condizioni politiche e delle mene del partito cattolico, che si rileverà infatti, insieme ai radicali di Fazy e i filo imperiali francesi, un ostinato rivale del *Congrès* della pace. La lettera, del cui autore non abbiamo acquisito apprezzabili notizie, mette infatti in guardia il dottor Riboli da "qualche brutto tiro" che i cattolici avrebbero potuto giocare al Generale protagonista del congresso ginevrino. Il contenuto della lettera viene confermato anche in un altro documento relativo ad una corrispondenza del 9 settembre 1867 tra il consolato italiano di Ginevra e il Ministero degli Esteri di Firenze in cui si segnalano "le diffidenze degli Svizzeri verso le opinioni esagerate di coloro che vi si riuniranno"¹¹, riferito al Congresso della pace.

8, Rou de Rocher 6 settembre 1867

Caro dottore,

due righe di fretta per ringraziarvi della gentile vostra lettera. Spero che avrà trovato il generalone in buona salute e che non gli accadrà nulla di spiacevole (o peggio) a Ginevra, però abbiate gli occhi aperti perché se quella città è sede di un indubitato patriottismo lo è pure, massimo in questo momento, di un'accozzaglia cattolica capace di meditare qualche brutto tiro. [...].

¹⁰ M.C.R.R., vol.177, doc. n. 102.

¹¹ Ministero degli Affari Esteri Regno d'Italia, (MAE), (Moscati VI), busta 1061.

4. *Résumé delle propositions di Garibaldi al Congrès de Genève, 9 settembre 1867*¹².

L'intervento del Generale è stato ripreso in modo parziale o integrale sia dalla stampa contemporanea che in molti testi sull'argomento. Garibaldi redasse in forma scritta soltanto 15 *propositions* da sottoporre all'approvazione dell'Assemblea e da integrare al programma ufficiale. Il suo intervento, in cui tralasciò gli ultimi 3 articoli, scatenò vive reazioni soprattutto fuori dall'aula congressuale a causa del suo attacco al papato ("la più nociva delle sette") e dell'adozione della religione di Dio, ovvero della verità e della scienza¹³. Le *Annales du Congrès de Genève*¹⁴ citano per intero il lungo discorso, interrotto e ripreso più volte dal Generale, il quale, accortosi del clamore suscitato, intese chiarire il senso delle sue affermazioni. Possiamo risalire all'origine del documento dalla lettura della nota 1 a p. 139 delle *Annales*: "Au moment de l'ouverture de la séance, Garibaldi avait adressé au président du Congrès une copie des «quelques articles, par lui formulés, pour être soumis à la délibération» de l'assemblée".¹⁵

Al pari degli altri documenti presenti in questa rassegna, il *Résumé* viene proposto nella versione- copia del testo originale, raramente citata. In esso sono presenti alcune correzioni ed una nota in riferimento alla proposizione n. 7 del suo discorso. Il Generale, per chiarire meglio il significato delle sue parole: "la Religion de Dieu est adopté par le Congrès", in risposta allo sgomento suscitato in aula e manifestato apertamente dal barone De Ponnat, che esclamò: "De quel Dieu parlez-vous?", precisò come segue: "Je vous dois un mot d'explication. Religion de Dieu, religion de la vérité, religion de la raison sont synonymes".

Le medesime parole, presenti in nota nel *Résumé* che presentiamo, oltre alla assoluta coincidenza con il discorso tenuto in aula dal Generale, fanno supporre che il documento in questione sia in effetti una copia del testo che lo stesso consegnò alla presidenza del congresso, il quale – seguendo ancora il racconto delle *Annales* più sopra accennato - già conteneva la nota di spiegazione relativa alla "Religion de Dieu"¹⁶. Si tratterebbe quindi, in ultima analisi, dello stesso documento a cui fa riferimento J. W. Mario nel suo libro *Garibaldi e i suoi tempi*, Treves, Milano 1892, cap. LIII:

[...] il 9 di settembre entrando nel magnifico salone della Banca Svizzera che dà sul lago di Ginevra, trovammo il Generale che stava mettendo fermi punti sulle risoluzioni che si proponeva di presentare alla prima seduta del Congresso".

Nelle *Annales*, da cui sono state riprese il più delle volte le proposizioni del discorso di Garibaldi, i punti 8, 9, 10 del *Résumé* sono riportati in nota 2, p. 139. Le prime due proposizioni differiscono, sia pur leggermente, dal testo originale di Garibaldi, come si illustrerà poco più avanti. Le altre coincidono con l'originale. La nota or ora citata, aggiunge questo particolare: "A partir de l'art. 8 Garibaldi abrège. Voici le texte de ses résolutions écrites". Il Generale quindi, a partire dalla nota 8, rese più stringato il proprio discorso, leggendo le proposizioni da una copia

¹² M.C.R.R., vol. 177, doc. n. 167.

¹³ Si veda, sempre dell'autore, la I parte dell'articolo *Un congresso per l'Europa. Il congresso Internazionale della Pace e della Libertà (Ginevra 1867) e la stampa italiana*, «EuroStudium^{3w}», numero 47, aprile-giugno 2018.

¹⁴ *Annales ...*, op. cit., pp. 134-141.

¹⁵ *Ibidem*. Cfr. M. Sarfatti, *La nascita del moderno pacifismo democratico ed il Congrès international de la paix di Ginevra nel 1867*, Edizioni Comune di Milano, Milano, 1983, p. 111.

¹⁶ Si legge infatti nella nota 1, a p. 139 delle *Annales*, relativa alla copia delle proposizioni indirizzata al presidente del Congrès "Cette explication de l'art. 7 s'y retrouve en note". Cfr. M. Sarfatti, *La nascita del moderno...*, op. cit., p. 111.

del testo, quello presso MCRR, che verosimilmente avrebbe poi conservato personalmente o rimesso al suo intimo amico Riboli, esponente della Ligue de la Paix et de la Liberté.

Prima di riprodurre il testo, è opportuno indicare alcune pubblicazioni e organi di stampa in cui è stata pubblicata una versione parziale o completa del discorso di Garibaldi, comprensiva del *Résumé*:

In M. Sarfatti, *La nascita del moderno...*, op. cit., pp. 108-111, viene riprodotta la versione pubblicata nelle *Annales* corredata da un accurato commento del *Résumé*; l'autore, che in fondo al testo allega una serie di documenti di Garibaldi sul Congresso e sulla Lega della pace e della libertà, afferma di non essere riuscito a riprodurre le copie originali dei documenti proposti. Ciò non toglie l'ammirazione per il vasto lavoro di ricerca svolto dal Sarfatti presso biblioteche, archivi ed istituzioni di vari paesi europei.

A.P. Campanella, nel suo *Garibaldi and the First Peace Congress in Geneva in 1867*, «International Revue of Social History», Vol. 5, 3, December 1960, pp. 467-469, riproduce il discorso del Generale fino al punto 11, "L'esclave seul a le droit de faire la guerre contre les tyrans", che in realtà è il dodicesimo.

Una versione in italiano del *Résumé* ripresa dalle *Annales* è in D. Diotallevi *Appunti storici sul movimento pacifista nel secolo XIX*, La Compositrice, Milano, 1911, pp. 127-130; un'altra, in forma più ridotta, si trova in F. Cavallotti, *Insurrezione di Roma nel 1867*, Libr. Dante Alighieri, Milano, 1869, pp. 246-247. Ancora, in L. Briguglio, *Garibaldi e il socialismo*, Sugarco, Milano, 1982, pp. 44-46, compare una traduzione italiana dei primi dodici punti del *Résumé*. Per ulteriori citazioni si rimanda sempre a M. Sarfatti *La nascita del moderno...*, op. cit., p. 111.

Per quanto riguarda la stampa, notizie del discorso di Garibaldi e del *Résumé* sono presenti su *Journal de Geneve* e su *La Suisse Radicale*, rispettivamente del 10 e 11 settembre; in Italia diversi giornali lo pubblicarono con un certo risalto in considerazione delle reazioni suscitate fuori e dentro il congresso, tra cui: *La Riforma*, 13 settembre 1867, *La Nazione*, 14 settembre 1867, *L'Opinione*, 13 settembre 1867, *il Roma*, 15 settembre 1867, *La Favilla*, 15 settembre 1867, *Libertà e Giustizia*, n. 8, 5 ottobre 1867.

Segue a questo punto il testo originale del

Résumé

1° Toutes les nations sont sœurs

2^d La guerre entr'elles est impossible

3° Toutes les querelles qui peuvent survenir entre les nations seront jugées par le Congrès

4° Les membres du Congrès seront nommés par les sociétés démocratiques de tous les peuples

5° Chaque nation, n'aura qu'un vote au Congrès, manifesté par quelconque nombre de ses membres

6° La papauté, comme la plus nuisible des sectes, est déclarée déchue, d'entre les institutions humaines

7° La Religion de Dieu est adoptée par le Congrès, et chacun de ses membres s'oblige de la propager sur la surface du monde (I)

- 8° Le Congrès consacre au sacerdoce du tout puissant les hommes d'élite, ×du génie [×aggiunta], de la science et de l'intelligence et au néant quelconque sacerdoce de l'ignorance
- 9° Propagande de la démocratie morale des honnêtes gens
- 10° Propagande de la Religion de Dieu par l'instruction et l'éducation
- 11° La Démocratie seule peut remédier au fléau de la guerre par le renversement du mensonge et du despotisme
- 12° L'esclave seul a le droit de faire la guerre contre les tyrans
- 13° Un comité central universel, institué à Genève et permanent; un comité central dans toutes les capitales du monde; comités secondaires partout
- 14° Le Congrès présent est le précurseur du grand Congrès des nations dans l'avenir. Il ne renversera point le despotisme ×et le mensonge [×aggiunta] dans un jour. Mais, dès ce ×jour [×correzione] il peut ×leur [×correzione] annoncer ×leur [×correzione] chute et l'édification de la justice sur ×leurs [×correzione] débris
- 15° Les hommes libres du monde entier sont solidaires et doivent soutenir ce Congrès avec toute l'énergie possible et toujours

(I) [aggiunta] Religion de Dieu – Religion de la vérité, Religion de la raison – sont synonymes

G. Garibaldi

*5. Résumé in italiano, 11 proposizioni*¹⁷.

Si tratta di una versione parziale del *Résumé*, non firmata, scritta in italiano probabilmente dall'amico Riboli, anch'egli presente a Ginevra. Il confronto con altri suoi manoscritti ne mette in evidenza il comune stile grafico. La nota proposizione n. 12 "L'esclave seul a le droit de faire la guerre contre les tyrans", tanto cara a Garibaldi, in virtù della quale sapeva di raccogliere molti consensi a Ginevra come giustificazione per la sua imminente spedizione contro lo stato pontificio, qui compare al punto n. 10, seguita da un generico richiamo alla formazione di un comitato permanente universale.

Congresso della Pace – progetto del Generale Garibaldi

- 1° Tutte le nazioni sono sorelle
- 2 La guerra è tra loro impossibile
- 3 Tutte le querele che sorgeranno tra le Nazioni dovranno essere giudicate dal Congresso

¹⁷ M.C.R.R., vol. 177, doc. n. 168.

- 4° I membri del congresso saranno nominati dalle società democratiche del popolo
5 Ciascun popolo non avrà che un rappresentante; noi abatteremo l'assolutismo per stabilire il diritto del popolo
6 Il Papato essendo il più nocivo delle sette, deve essere dichiarato decaduto
7 La Religione di Dio è adottata dal Congresso; e ciascuno de' suoi membri si obbliga di propagarla sulla superficie del mondo
(Intendo per la religione di Dio la religione della verità e della ragione).
8 Supplire al sacerdozio delle rivelazioni e dell'ignoranza col sacerdozio del Genio, della Scienza, dell'Intelligenza; Newton, Leibniz, Franklin, Jean Jacques Rousseau, Quinet ecc.
- La democrazia sola può rimediare al flagello della guerra.
- Lo schiavo ha il diritto di fare la guerra al Tiranno: è il solo caso in cui credo la guerra permessa
Bisogna che dopo il Congresso attuale si stabilisca un Comitato universale permanente.

6. Lettera di Garibaldi a Jules Barni e al Congrès International de la Paix, Geneve, 10 Septembre 1867¹⁸.

Jules Barni (1818 – 1878), trasferitosi da Amiens a Parigi per continuare gli studi, fu professore di filosofia presso i licei parigini, traduttore e critico delle opere di Kant, al cui studio si dedicò per molti anni. Collaboratore della rivista *Liberté de Penser*, sostenne la causa dell'istruzione pubblica gratuita. All'avvento di Napoleone III rifiutò il giuramento di fedeltà, lasciando così l'insegnamento. Nel 1861 emigrò come esule a Ginevra dove ottenne una cattedra di Storia e Filosofia presso l'Accademia. Nel 1867 fu vicepresidente del Congresso della Pace e della Libertà, presidente del primo comitato centrale ginevrino; in seguito fu un importante esponente della Lega della Pace nata a Ginevra e presenziò come vicepresidente molti suoi congressi. Dal 1872 fu deputato nella Terza Repubblica e sostenitore di Thiers; nel 1874 aderì alla massoneria¹⁹.

La lettera indirizzata a J. Barni, vicepresidente del congresso, fu letta dallo stesso durante la seconda seduta, il 10 settembre. Il Generale, non ritenendo di intervenire dopo il suo discorso del giorno precedente, inviò questa missiva all'amico Barni, come si ricorda nelle cronache delle *Annales...* (op. cit., pp. 152-53): "Je me fais un plaisir de communiquer à l'assemblée une lettre que le général Garibaldi m'adresse ou plutôt adresse au Congrès tout entier". Il Generale, che lasciò il congresso il giorno seguente, 11 settembre, intendeva così rispondere alle proteste suscitate dal suo discorso relativamente alla "religione di Dio" e ad una "démarche faite le matin auprès du general par la Société des rationalistes". La lettera confermava la sua piena fiducia nel progetto di confederazione delle libere democrazie europee, mentre la nascita di una durevole organizzazione degli amici della libertà rappresentava ai suoi occhi un importante risultato per il Congresso della Pace di Ginevra. In questo quadro - continua la lettera - bisognava terminare la missione democratica per il mondo intero proclamando la religione universale di Dio, sostituendo i preti come Arbuès e Torquemada con il sacerdozio dei Leibniz, Galilei, Keplero, Rousseau, Arago, Newton, Quinet ecc.

¹⁸ M.C.R.R., busta 52, n. 2 (16).

¹⁹ Notizie biografiche su J. Barni: A. Dide, J. Barni, 1892; voce J. Barni, *Dizionario Storico della Svizzera*, di V. Grossi, <http://www.hls-dhs-dss.ch/>; www.liberliber.it.

La versione originale che trascriviamo è conservata presso l'Archivio del Museo Centrale del Risorgimento di Roma tra le carte della corrispondenza in uscita di Garibaldi: B. 52, n. 2 (16), firmata e datata 10 Settembre 1867.

La lettera è stata pubblicata anche in M. Sarfatti, *La nascita del moderno...*, op. cit. p.114; A.P. Campanella, *Garibaldi and the First Peace Congress in Geneva in 1867*, in «International Revue of Social History», Vol.5, 3, December 1960, p. 470; L. Briguglio, *Garibaldi e il socialismo*, SugarCo, Milano, 1982, p. 181; D. Diotallevi, *Appunti storici sul movimento pacifista nel secolo XIX*, La Compositrice, Milano, 1911, p. 132.; D. Ciampoli, *G.Garibaldi, Scritti politici e militari, ricordi e pensieri inediti raccolti su autografi, stampe e manoscritti*, E. Voghera edit., Roma, p. 45; *Edizione nazionale degli scritti di Giuseppe Garibaldi* voll. XVIII, *Epistolario*. vol. XII, op. cit., pp. 167-168.

Geneve, 10 Settembre 1867

Mon cher Barni,

La confédération de toutes les libres démocraties, que vous avez proclamée hier, marchera, marchera lentement, mais marchera. L'organisation d'une association universelle et durable des amis de la liberté siégeant a Genève, en permanence, sera un beau résultat pour le Congrès international de la Paix.

Terminons notre mission démocratique pour le monde entier en proclamant:

La religion universelle de Dieu

Substituant aux pretres Arbués et Torquemada, le sacerdoce des Leibnitz, des Galilei, des Kepler, des Arago des Newton, des Quinet, des Rousseau etc.

Nous aurons ainsi déblayé le sentier qui doit nous conduire à la fraternité des peuples, et cimenté d'une manière durable le pacte de la paix universelle.

G. G.²⁰

7, 8. Lettere di Giovanni Pantaleo al Generale Garibaldi e a T. Riboli, Belgirate, 13 settembre 1867.

G. Pantaleo (1831-1879), ex prete unitosi ai garibaldini nella campagna del 1860, amico tra i più vicini al Generale, presidente dell'associazione "Falange Redenta" di Napoli e suo delegato al Congresso di Ginevra, si rese animatore delle battaglie per la conquista della Sicilia ed abile

²⁰ Traduzione in italiano: Mio caro Barni, La confederazione di tutte le libere democrazie, che tu hai proclamato ieri, marcia, cammina lentamente, ma marcia. L'organizzazione di un'associazione universale e duratura degli amici della libertà che siedono a Ginevra permanentemente sarà un buon risultato per il Congresso internazionale della pace. Terminiamo la nostra missione democratica per il mondo intero proclamando: La religione universale di Dio, Sostituendo ai preti Arbués e Torquemada, il sacerdozio dei Leibniz, dei Galileo, dei Keplero, degli Arago, dei Newton, dei Quinet, dei Rousseau etc. Avremo così chiarito il sentiero che deve condurre alla fraternità dei popoli e cementato in modo duraturo il patto per la pace universale. G. G.

reclutatore delle forze garibaldine esercitando ugualmente, con vigore, il servizio spirituale tra i combattenti e la popolazione, oltre a promuovere le spedizioni delle camicie rosse. A Ginevra presentò una sua mozione (*Annales*, op. cit., pp. 366-367) “contre le prêtre et le soldat”, indicativa della sua opinione in merito a due importanti argomenti che lo stesso Garibaldi affrontò nel congresso: “l’armée” e “le clergé” rappresentavano, secondo il frate, i veri ostacoli al raggiungimento del nobile obiettivo della pace e della libertà²¹.

Le due lettere, scritte subito dopo la fine del Congresso della pace, mettono in evidenza la figura energica del Pantaleo e la sostanziale adesione alla volontà del Generale di conquistare Roma. Il desiderio di mettersi subito a disposizione per un “colpo” di mano, per “andare a Roma” e farsi “sentinella perduta” di Garibaldi lo induce a scrivere le due missive indirizzate una all’Eroe stesso e l’altra a T. Riboli, in cui dichiara il suo proposito di rendersi utile per la causa di Roma partendo subito per la Città Eterna, per organizzarvi la rivolta e favorire l’azione garibaldina per la conquista dello stato papale. Va notato che ambedue le epistole riportano la data del 13 settembre e lo stesso luogo, Belgirate; qui il gruppo del Generale soggiornò per alcuni giorni presso la casa dei Cairoli, di ritorno da Ginevra, come pure aveva fatto alla vigilia del *Congrès*. Fra’ Pantaleo le aveva consegnate direttamente ai due destinatari. Della prima lettera, indirizzata al Generale, però redige due copie: una la consegna a Garibaldi ed una, quella che pubblichiamo, la rimette direttamente al Riboli (insieme ad una terza, del medesimo tenore, a questi destinata) con la consegna esplicita di conservarla. Si può leggere infatti in alto a destra la prescrizione del frate: “Caro Riboli conservami questa, una simile la ho consegnata al Generale”. I motivi di questa sua premura possono essere diversi: possiamo supporre che per lui fosse fondamentale dimostrare fedeltà e lealtà per la causa unitaria e per il Generale (“Mio Generale”) tanto da spingerlo a questa richiesta. In questo modo poteva assicurarsi che la lettera, in cui dichiarava le sue intenzioni su Roma e la sua devozione a Garibaldi, sarebbe stata al sicuro nelle mani del medico torinese; con ciò testimoniando un certo timore, oltre che per la propria sorte anche, per la sua reputazione, per il suo “buon nome”, come specifica nella sua lettera a Riboli, che assolutamente non voleva compromettere per se stesso e per i suoi cari, nel caso di un fallimento della sua missione.

Nella seconda lettera, indirizzata al dottor Riboli, l’ex frate patriota avanza l’ipotesi di avventurarsi in un’azione preparatoria a Roma attraverso contatti con la locale Giunta Nazionale, in attesa dell’arrivo delle forze garibaldine guidate dal Generale. Tale ipotesi probabilmente nasceva da un forte desiderio di azione e avventura che lo induceva a rivivere una felice esperienza, fatta nella campagna del 1860, quando attese a Napoli l’arrivo di Garibaldi, o successivamente, a Catania nel ’62, allorché mostrò le sue grandi qualità di reclutatore di volontari. Conosciamo invece lo sfortunato epilogo della campagna dell’Agro romano e il tragico finale della colonna dei fratelli Cairoli (in cui trovò la morte Enrico e due anni dopo Giovanni, in seguito alle ferite subite) sotto le mura di Roma.

Probabilmente le missive ebbero poi un esito diverso da quello sperato dall’ex frate; possiamo infatti ipotizzare un rifiuto del Generale di quel progetto forse un po’ troppo avventuroso. In realtà, diversamente da quanto aveva desiderato, il Pantaleo non prese parte, a quelle vicende dentro la città dei papi, partecipando invece agli episodi di guerra di Monterotondo e Mentana come aiutante di campo di Menotti Garibaldi.

²¹ Per la biografia su G. Pantaleo: B. E. Maineri, *Fra’ G. P., Memorie e note*, Roma, 1883, II ed. accresciuta, 1891; G. Accardo, A.V. Stallone, *Fra’ P. un garibaldino vissuto per la libertà*, Castelvetrano, 2008; voce *Pantaleo Giovanni*, di U. Dovere, *Dizionario Biografico degli Italiani*, volume 81, 2014, <http://www.treccani.it>; A. Grimaldi, *I Mille e il volontarismo siciliano*, «Camicia Rossa», anno XXXI, n. 4, nov. 2011–feb. 2012, p. 12.

Le due lettere restituiscono con efficacia l'atmosfera del duplice, quasi contemporaneo entusiasmo, per la pace e per la guerra, sperimentato fra Ginevra e Mentana, oltretutto da parte di chi aveva vissuto sia il sacerdozio che il rifiuto del potere clericale, non rifiutando le astuzie e colpi di mano quando necessario.

Lettera di G. Pantaleo a Garibaldi, 13 settembre 1867²².

Belgirate, 13 settembre 1867
Caro Riboli,

conservami questa
Una simile la ho conse-
gnata al G.le
G. Pantaleo

Generale mio!

Io desidero ardentemente di rendermi utile, quanto più so e posso, alla causa del nostro Paese, racchiusa, oggi, nella unica idea di liberare Roma dagli artigli feroci del Papato – quindi nei momenti solenni che corrono - che dovranno essere gli estremi rantoli d'un Governo – negazione di Dio e di Libertà – io voglio adoprare ogni mezzo per cooperare in un modo il più efficace, al gran bene di una rivoluzione dentro Roma.

A tal'uopo, conoscendo io tre della Giunta Romana, vorrei tentare il seguente colpo – andare a Roma. Naturalmente con passaporto regolare che troverò bello e pronto domani a sera a Milano, d'un amico a cui mi somiglio perfettamente, con baffo a mosca. Lì giunto mi metterò a disposizione della Giunta la quale mi avea fatto sentire a Napoli per uno dei suoi componenti – c'hio vestito da frate – avrei potuto essere immensamente utile in giorni supremi a Roma. – Io non vestirò di bel nuovo la tonaca del frate – non dobbiamo noi del partito garibaldino, del partito della lealtà – vincere i gesuiti col gesuitismo – io andrò a Roma e il resto si vedrà – in un bel giorno posso fare quel che feci al '62 - a Catania – so che Roma non è Catania so pure che il '67 non è il '62.

I Romani sanno che il momento è giunto per finirla una volta per sempre coi loro oppressori. - Indosserò invece la camicia rossa - e i Romani riconosceranno in me un sacerdote dalla camicia rossa e faran meglio che con un prete dalla sottana nera. Ne son sicuro.

Ora, dopo che le ho manifestato il mio progetto – io chieggo il parere del mio Generale affinché non si possa, in caso di non riuscita macchiare il mio nome - che ho serbato sempre interamente, e tale lo vorrei certamente lasciare alla mia famiglia.

²² M.C.R.R., vol. 177, doc. n. 133.

Ordinate dunque - e i vostri ordini saranno scrupolosamente eseguiti.

G.

Pantaleo

*Lettera di G. Pantaleo a T. Riboli, 13 settembre 1867*²³.

Belgirate, 13 settembre 1867

Mio carissimo Riboli,

In questo istante ho scritto due lettere una al G. le e l'altra a Cairolì e penso di scriverne una terza anche a te leale e carissimo amico - Si tratta ch'io voglio assolutamente gettarmi a corpo perduto per la liberazione di Roma dal giogo indegno che la opprime - e per far ciò, più convenientemente ho divisato di farmi sentinella perduta di Garibaldi - ho divisato cioè di andarmene subito a Roma - e poi intendermi sul da farsi coi componenti la Giunta e fare spinger un po' più quei signori della Giunta - non sarà male - trovarmi dentro Roma - quando Garibaldi vi si troverà alle porte, credo che sarà un bene unico - per isbarazzarci dal Minotauro papale e di quei valorosi!? Zuavi- e non, al diavolo o in paradiso se uno o tutti quanti gli antiboini e distruggere la malefica influenza di chi ve li protegge.

Or dunque che ti ho detto la cosa - se non riesco nell'intento patriottico - saprai tu difendere la memoria del tuo amico nel caso che i falsi democratici osassero di macchiarla - de' farisei della calunnia de' moderati non mi curo, essi come cani morderanno le mie calcagna ed io dovrò loro calci anche quando sarò sotterra - ma la parola che vogliono pronunciare certi democratici - "inconsiderato" - andò a gettarsi in bocca al lupo - queste cosette dirai che non le pronunciassero per non esacerbare la ferita che può lasciare sulle mie considerate sconsideratezze al cuore della mia vecchia e alla mia nubile sorella - Quando nel '60 andai il 14 agosto a Napoli per ordine del Generale per parlare a quel Comitato d'azione - riuscì nell'ardua impresa. - Entrai a Napoli vestito da marinaio - e agevolai con la mia missione la marcia trionfale del nostro Garibaldi sopra Napoli che finì con l'entrata del 7 settembre in quella metropoli - che è essa solo un'epopea - e non avesse riuscita la cosa e Franceschiello, mi avesse avuto nelle unghia - e mi avesse fatto là per là mettere una palla in fronte - che cosa non si sarebbe detto di me: - Ah fu un frate! - Fu un imbecille! - andava a Napoli

²³ M.C.R.R., Vol. 177, doc. n. 134.

con tutta la polizia di spie – in quei giorni di diffidenza – e invece riuscì e nessuno disse verbo – Ma basta – raccomando anche a te – la mia diletta madre e la mia cara sorella.

(illeggibile)

G. Pantaleo

9. Lettera di Garibaldi ai giornali, Genestrelle, 16 settembre 1867²⁴.

Il Generale, lasciata Ginevra, sostò per qualche giorno a Genestrelle (oggi Genestrello, frazione di Montebello della Battaglia, in prov. di Pavia), ospite del suo amico marchese Giorgio Pallavicino, patriota, pro-dittatore di Napoli nel 1860, prefetto di Palermo rimosso nel 1862 per non aver impedito i tentativi di Garibaldi per liberare Roma sfumati nell'episodio di Aspromonte. Fu più volte deputato e senatore del Regno²⁵.

Pubblichiamo copia della lettera originale che il generale Garibaldi scrisse ai direttori de *l'Amico del Popolo*, de *Il Diritto* e de *La Riforma* in risposta alle molteplici accuse mosse da conservatori, bonapartisti, cattolici svizzeri e riprese dalla stampa moderata europea per la sua presunta fuga da Ginevra e il conseguente fallimento del Congresso della pace. La lettera è stata più volte diffusa e interamente riprodotta: nelle *Annales du Congrès....*, op. cit., pp. 376-377, ne viene pubblicata una versione in francese con annessa protesta del *comité* italiano. Cfr: *La Riforma*, 19 Settembre 1867; *Il Diritto*, stesso giorno. In merito vedasi M Sarfatti, *La nascita del moderno...*, op. cit., p. 116. In seguito alla consultazione dell'*Amico del Popolo* del 18 settembre presso il Museo Civico del Risorgimento di Bologna, è stato possibile escludere la pubblicazione della lettera in quel numero, data per probabile dal Sarfatti. Nella collezione manca peraltro il numero in cui la lettera è stata pubblicata. La stessa è riprodotta anche in: F. Cavallotti, *Insurrezione di Roma...*, op. cit., pp. 249-250; Ch. Lemonnier, *la Verité sur le Congrès de Genève*, Veresoff et Garrigues, Berne, Geneve, 1867, pp. 46-47; A.P. Campanella, *Garibaldi and the first Peace congress...*, op. cit., p. 485; *Libertà e Giustizia*, n. 6, 21 settembre 1867, in: *Testi e documenti...*, op. cit., pp. 143-144; D. Ciampoli, *G. Garibaldi, Scritti politici e militari...*, op. cit., pp. 459-460; *Edizione nazionale degli scritti di Giuseppe Garibaldi* voll. XVIII, *Epistolario*, vol. XII, op. cit., pp. 171-172.

Genestrelle, 16 settembre 1867

“Garibaldi è fuggito da Ginevra – Il congresso della pace fu sciolto dai radicali – Fiasco completo della Democrazia Universale – “

Ecco quanto han gridato ai quattro venti le spie, gli agenti provocatori e i mouchards – affastellati sul libero suolo della bellissima Regina dei Laghi – e gli organi dei padroni dei mouchards e delle spie – che pescano come cotestoro nelle

²⁴ M.C.R.R., Vol. 177, doc. n. 132.

²⁵ L. Fiori, *Il marchese G. T. P.1796 – 1878*, «Rassegna storica del Risorgimento», XIII, 1926, 3, pp. 535-80; voce *G.G. Pallavicino Trivulzio*, di Ester De Fort, *Dizionario Biografico degli Italiani*, volume 80, 2014, <http://www.treccani.it/>.

spese segrete – hanno fatto eco ai primi – gareggiando di sollecitudini ad annunziare la grata novella ai potenti della terra –

Eppure – io non sono fuggito da Ginevra – non me l’ho sbignata ²⁶ – insalutato ospite – come vogliono dirlo i giornali dell’oscurantismo e della reazione –

Io avvisai tutti i miei amici il giorno del mio arrivo – che mi partirei l’11 – e gli amici miei mi bearono del loro congedo –

Nel congresso della Pace vi fu alcuna alterazione di calma – deve confessarsi – Ma se si pensa ai liberi e non ipocriti uomini – per la maggior parte che componevano l’augusto consesso – si capirà facilmente – non straordinaria essere stata la veemenza degli oratori – Si aggiunga poi – il gran numero degli agenti delle polizie Europee – appostati nel congresso – colla parola d’ordine di turbarlo e di annientarlo se possibile –

E così stesso - il Congresso della Pace - non fù un fiasco – I nobili iniziatori del nobilissimo concetto, possono rallegrarsi sulla loro onesta coscienza d’aver fatto un gran bene all’umanità –

Si! Sotto gli auspici d’una generosa popolazione dell’Elvezia – non lungi dal sacro sito del convegno del Grutli – ove s’iniziò la fratellanza dei popoli – ove si provò al mondo che le montagne, i fiumi, la lingua, non dividono la famiglia umana - Ma chi la divide sono i preti ed il dispotismo –

Si! Sotto i nostri auspici – figli della Roma dell’Intelligenza – si strinsero la destra – i rappresentanti della parte onesta della famiglia umana – e gettarono le fondamenta del culto della giustizia e del Vero – che finalmente deve prevalere sulla terra – quando i popoli capiranno che il loro denaro dev’essere investito in opere utili, non a comprare corazze, bombe, mercenari e spie -

10. Appello di Garibaldi per Roma, 24 settembre 1867²⁷.

Il manifesto, a firma G. Garibaldi, testimonia la sua convinzione sulla necessità di conquistare Roma e completare così il processo unitario. Nel nostro caso interessa rilevare l’accento che il Generale pone sul diritto dei Romani a liberarsi dalla schiavitù tirannica del papato che ricordiamo essere uno dei punti espressi nel suo intervento al congresso della Pace: “Solo lo schiavo ha il diritto di fare la guerra al tiranno”. Questa convinzione, unita a quella altrettanto sentita della necessaria unità politica europea, giustificava in parte la sua missione a Ginevra. L’Eroe dei due Mondi infatti scelse “l’assise della democrazia europea” per lanciare l’ultima battaglia contro lo stato papale per il compimento del nostro Risorgimento nella prospettiva di un’Europa democratica e federale.

²⁶ Originale nel testo, nel senso di: svignata, darsi alla fuga.

²⁷ Archivio Centrale dello Stato, (A.C.S.), Ministero di Grazia e Giustizia, Divisione Generale degli Affari Penali delle Grazie e del Casellario (1862-1925), busta 13, fasc. 289. Stato pontificio, tentativi alla frontiera.

Il manifesto riprodotto in questa sede è tratto dai documenti dell’A. C. S., come indicato in nota, una sua versione è presente nel libro di P. Delvecchio, *La Colonna Frigyesi...*, op. cit., pp. 10-11. In questo caso veniamo a conoscenza di ulteriori notizie circa l’origine e la diffusione del manifesto. L’autore, infatti, racconta che dopo l’arresto del Generale a Sinalunga, ebbe da lui l’incarico di farlo pubblicare a Firenze. In una lettera riprodotta insieme all’*Appello*, Delvecchio conferma questa versione. Cfr. E.E. Ximenes, *Epistolario di Giuseppe Garibaldi con documenti e lettere inedite (1836-1882)*, voll. I, II, A. Brigola e comp., Milano, 1903, pp. 304-305; D. Ciampoli, *G. Garibaldi, Scritti politici e militari*, op. cit., p. 461; *Edizione nazionale degli scritti di Giuseppe Garibaldi*, voll. XVIII, *Epistolario*. vol. XII, op. cit., pp. 176-177.

Nel documento che trascriviamo è segnalata in alto, con caratteri piccoli, la sua provenienza: “Dall’ULTIMO CORRIERE *della Riforma*”; la data è quella del giorno dell’arresto di Garibaldi: 24 settembre 1867. Il giornale omette la circostanza citata dal Delvecchio, ossia il suo personale intervento per favorire la pubblicazione della “lettera”²⁸.

Il manifesto è stato ripreso dalla lettera pubblicata dal giornale fiorentino, non sappiamo però se lo stesso lo abbia anche fatto stampare. Il documento è accompagnato da una nota della Polizia di Firenze, che ne testimonia l’affissione in città fin dall’alba del 30 settembre.

DALL’ULTIMO CORRIERE *della Riforma* - Garibaldi deludendo la sorveglianza de’ suoi custodi poté farci pervenire la seguente lettera, agli Italiani, che egli scrisse nel suo tragitto da Sinalunga a Firenze.

È un appello per Roma, calmo, disinteressato, impersonale, splendido come l’offesa che oblia, come la virtù che sa dominare tutti i più giusti risentimenti dell’anima umana, logico come la limpida coscienza del dovere e del diritto.

È una parola degna di Garibaldi, degna di Roma che l’ha ispirata.

24 Settembre

I Romani hanno il diritto degli schiavi: insorgere contro i loro tiranni, i preti.

Gl’Italiani hanno il dovere di aiutarli e spero lo faranno a dispetto della prigione di 50 Garibaldi.

Avanti dunque nelle vostre belle risoluzioni, romani e italiani. Il mondo intiero vi guarda, e voi compiuta l’opera, marcerete con la fronte alta e direte alle nazioni: “Noi vi abbiamo sbarazzata la via della fratellanza umana dal suo più abbominevole nemico, il papato.”

G.

Garibaldi

²⁸ “Tutti sanno l’arresto di Sinalunga [...]. Accompagnai il generale fino a Pistoia: ed ivi da lui stesso fui rimandato a Firenze per pubblicare quella lettera”. P. Delvecchio, *La Colonna Frigyesi...*, op. cit., p. 10.

11. Lettera di T. Riboli a Charles Lemonnier sul congresso di Ginevra²⁹ (senza data)

Charles Lemonnier (1808-1891), sansimoniano, pubblicista francese, tra i più attivi organizzatori del *Congrès* pacifista, dirigente della Ligue Internationale de la Paix et de la Liberté, partecipò come vice-presidente a tutti i suoi congressi fino al 1889 e fu editore del settimanale della Ligue *Les Etats-Unis d'Europe*³⁰.

Ad una piccola lettera in francese di T. Riboli indirizzata a Ch. Lemonnier è allegata la presente, in italiano, relativa al congresso di Ginevra del 1867. Nel documento non è riportata né la data, né la firma dell'autore; la grafia dal confronto con altri suoi scritti sembrerebbe quella del Riboli; la missiva appartiene comunque al suo carteggio privato, come evidenziato nella collocazione.

La comunicazione con l'esponente della Lega della *paix*, nonché protagonista del settimanale *Les Etats-Unis d'Europe* avvenne certamente qualche anno dopo l'evento di Ginevra; le carte del fascicolo infatti riportano le date dei documenti a partire dal 1871. L'autore esprime profonda amarezza per la situazione internazionale ormai compromessa dal conflitto franco-prussiano. I principi di libertà e pace universale espressi a Ginevra da "uomini eminentissimi" appaiono ora al Riboli come chimere "più facile proclamarle che averle".

Nel 1867, in Ginevra si tenne un Congresso Internazionale di uomini eminentissimi per intelligenza, purezza di principi e libertà, capitanati dal sublime principio della Pace Universale.

La Pace e la libertà tra popoli e popoli [è più] [cancellato] facile proclamarle che ad averle.

Gl'interesse [sic] della casta, l'ignoranza delle masse, la mil[l]antano, non la pongono ad atto.

Le masse più facili ad essere governate da una turba di ignoranti che di pochi buoni gridano all'onore della Nazione.

12. Lettera di Torquato Uccelli sul prof. Giuseppe Ceneri nella campagna dell'Agro romano, 5 dicembre 1899³¹.

Giuseppe Ceneri (1827 – 1898) Avvocato, professore di diritto romano all'università di Bologna; clericale fino al 1859; dal clero bolognese ebbe sostegno per i suoi studi. Consigliere comunale pre-unitario, deputato all'Assemblea delle Romagne che votò l'annessione al regno sardo. Nel 1867 mutò decisamente il suo indirizzo politico, passando dai liberali moderati alla sinistra democratica in occasione delle elezioni politiche che lo videro sconfitto per pochi voti contro Minghetti, candidato moderato. Nello stesso anno divenne presidente dell'Unione Democratica di Bologna, che lo nominò delegato al congresso di Ginevra, ove partecipò come relatore.

²⁹ M.C.R.R., vol. 495, fasc. 103/10 (Carte Riboli su Lega della Pace e della libertà).

³⁰ Per le note biografiche su Ch. Lemonnier, cfr. *The federalist, a political review*, <http://www.thefederalist.eu/>; A. Anteghini, *Pace e federalismo, Charles Lemonnier, una vita per l'Europa*, G. Giappichelli, Torino, 2005.

³¹ Archivio Museo Civico del Risorgimento di Bologna; (M.C.R.B.), fasc. G. Ceneri.

Sostenitore della campagna per la liberazione di Roma, vi partecipò come volontario garibaldino³².

Da questa sua partecipazione si è tratto lo spunto per la riproduzione dell'ultimo documento che presentiamo di seguito, accompagnato da qualche nota di commento.

La sua presenza a Monterotondo e Mentana viene ricordata in varie pubblicazioni, tra cui la voce G. Ceneri del *Dizionario Biografico degli Italiani*, (www.treccani.it) confermata anche da testimonianze dei volontari, come ad esempio P. Delvecchio, *la Colonna Frigyesi...*, op. cit., p. 24, in cui l'autore ricorda l'arrivo di Ceneri al santuario francescano di S. Maria delle Grazie, presso Scandriglia, la sera del 22 ottobre 1867.

La sua avventura romana, diversamente dalle notizie che conosciamo, sembra però essere segnata da un retroscena. Lo stesso Delvecchio, anche lui presente a Ginevra, ricorda con piacere e rispetto l'arrivo del professore "nobilissimo per cuore, d'ingegno eletto, chiaro per fatti egregi, noi eravamo orgogliosi di averlo per compagno." Racconta poi come invece egli "assalito da fiero male" era stato costretto a lasciarli, concludendo: "Io non lo rividi più. So però che prese parte alla bella fazione di Monte Rotondo".

È probabile che da questa testimonianza sia stata confermata la sua presenza nei luoghi più nevralgici della spedizione romana del 1867. Nel contempo essa ci informa della sua improvvisa scomparsa dalla scena.

La memoria seguente assume quindi un particolare significato documentale proprio perché può chiarire in parte i dubbi sulla presenza del Ceneri e in modo specifico la sua vicenda personale legata a quell'esperienza. In questo senso la lettera di Torquato Uccelli³³ inviata a Raffaele Belluzzi³⁴ ben trentadue anni dopo i fatti (1899) è utile a far chiarezza su un episodio

³² In mancanza di una biografia organica su G. Ceneri ci si è avvalsi dei seguenti contributi: voce G. Ceneri in *Storia e memoria di Bologna*, progetto del comune e del Museo Civico di Bologna, www.storiaememoriadibologna.it; voce G. Ceneri di M. Caravale, *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 23, 1979, <http://www.treccani.it>.

³³ In merito all'autore della lettera si hanno pochissime notizie: Patriota garibaldino, compagno d'armi ed intimo amico di Quirico Filopanti, personaggio questi, molto noto a Bologna, professore di meccanica idraulica presso l'università cittadina, presidente della attivissima Società Operaia di Bologna, suo delegato al *Congrès* di Ginevra. Biblioteca Digitale dell'Archiginnasio di Bologna, Mostra: *Miranda! Quirico Filopanti e il tempo dell'esilio, testimonianze letterarie*, A. Majani, <http://badigit.comune.bologna.it/mostre/filopanti/testimonianze.html>. Nel testo di U. Pesci, *I Bolognesi nelle guerre nazionali*, Zanichelli, Bologna, 1906, p. 243, si ricorda l'impegno di Uccelli in favore dei feriti bolognesi a Mentana ricoverati presso gli ospedali romani e l'assistenza da lui offerta ai volontari che accompagnò numerosi fino al confine romano per conto del comitato di soccorso. Nel testo si cita anche il destinatario della lettera, Raffaele Belluzzi, comandante della compagnia bolognese a Mentana. Non vi sono notizie invece in merito al prof. Ceneri.

³⁴ R. B. (1839-1903), patriota, garibaldino, insegnante e politico. Con Garibaldi nella terza guerra d'Indipendenza e nella spedizione dell'Agro romano del 1867 in cui venne fatto prigioniero dai franco-papalini. A Mentana fu comandante della compagnia bolognese. Dal 1870 si dedicò all'insegnamento e all'educazione. Fu anch'egli presidente della Società Operaia di Bologna e costituì, insieme a Filopanti e Carducci, la Lega per l'Istruzione del popolo. Tra i promotori e fondatori, nonché direttore del Museo del Risorgimento di Bologna inaugurato nel giugno 1893. "Comune di Bologna, Storia e memoria Bologna, <https://www.storiaememoriadibologna.it/belluzzi-raffaele-482358-persona>; Museo Civico del

personale del prof. Ceneri, in merito alla partecipazione alla battaglia di Mentana, a cui senza indugio aderì entusiasticamente sebbene il “fiero male”, citato da Delvecchio e opportunamente svelato nella lettera, gli avesse presto impedito di combattere.

La presente memoria, al di là del suo significato documentale, è in grado di mostrarci anche taluni aspetti paradossali collegati alle esperienze di quegli anni. Il prof. Ceneri, tra i relatori più acclamati al *Congrès* ginevrino, passò infatti dall’entusiasmo della città svizzera ad una sorta di prostrazione in seguito alle accuse e alle minacce di un commilitone in camicia rossa, al punto che gli fu impossibile continuare la sua missione. Pertanto il documento in questione riesce ad evocare in noi, anche con una certa forza, quella scena ove il protagonista appare “infermo materialmente e moralmente” per la paura di essere ucciso, non già da una palla zuava o dai fucili *chassepot* dei francesi, come sarebbe lecito immaginare, bensì dagli eccessi di un “garibaldino”.

Lì 5 dicembre 1899

Ill.mo Sig. r prof. Raffaele Belluzzi

Memoria

Negli ultimi giorni del mese di ottobre del 1867, essendo un componente del Comitato bolognese per la campagna di Mentana per liberare Roma dal dominio del Papa fui incaricato di recarmi sul posto per diverse incombenze relative al movimento. Prima di partire la moglie del Prof. Giuseppe Ceneri sig.ra Luigia Maccaferri mi disse che suo marito trovavasi già incorporato nelle legioni guidate dal Generale G. Garibaldi, mi pregò di cercare il prof. Ceneri perché sapeva essere egli infermo. Io che gli volevo molto bene, gli promisi che ritrovandolo glielo avrei accompagnato a casa sua. Infatti partito alla volta del campo di azione arrivato che fui a Terni cominciai (dopo avere eseguite le mie mansioni) a farne ricerca e seppi dal Colonnello Vincenzo Caldesi³⁵ che veramente il prof. Ceneri era infermo materialmente e moralmente, che lo aveva veduto ma che non sapeva dove fosse. Allora cominciai a prendere informazioni dove trovavansi degli alloggi e dopo molte ricerche lo trovai.

Mi presentai a Lui che trovavasi in una brutta casa di Terni il quale appena mi vide mi abbracciò e baciò e mi chiese come io mi trovassi in quella casa allora io gli dissi: so che Lei è infermo per cui ho promesso a sua moglie di condurlo a casa. Lui fece molte osservazioni e resistenze, perché voleva proseguire la

Risorgimento. Istituto per i beni artistici culturali e naturali, Patrimonio culturale dell’Emilia Romagna”, *Ritratto di Raffaele Belluzzi*, <http://bbcc.ibr.regione.emilia-romagna.it>.

³⁵ Patriota molto attivo prima nei moti di Romagna poi nel movimento nazionale. Partecipò alla repubblica romana e alla spedizione dei Mille. Nel 1867 capeggiò una compagnia di volontari romagnoli nella battaglia di Monterotondo. Delegato al Congresso della pace di Ginevra del 1867 per la società Operaia di Bologna e la Società del Progresso di Castalbolognese. Per maggiori note biografiche si veda la voce *V. Caldesi* di G. Monsagrati, *Dizionario Biografico degli Italiani*, volume 16, 1973, <http://www.treccani.it>.

campagna, ma finalmente cedette al mio desiderio ed a quello della famiglia, e così si decise di partire la sera stessa.

Alla stazione di Terni prese un biglietto di prima classe per Bologna per me e per Lui. Giunti che fummo a Perugia non volle più proseguire e disceso alla stazione domandò al Capo Stazione se il biglietto per Bologna sarebbe stato buono anche per il mattino, avendo avuto la risposta negativa ciò non lo distolse dal suo proposito e volle pernottare a Perugia, arrivati che fummo in albergo gli chiesi perché di questa sua fermata; allora Egli mi fece questo racconto: “In una notte che ero in marcia per la campagna romana un milite che mi era addietro dicendo il mio nome disse: che è venuto a far qui quel gesuita? Io non parlai ma mi rimasi molto addolorato arrivati in una stalla ove eravi della paglia, ivi facessimo alba per riposare nel corso della notte: ma prima del giorno il medesimo individuo si presentò davanti alla porta e col fucile spianato mi minacciò e questo fatto mi produsse tale impressione da procurarmi tanto male che non so il perché mi fu tolto il mio revolver e si mi sono fermato qui, è che la medesima persona si trovava nel nostro compartimento lungo il nostro viaggio – alla sera sortimmo per la città e voleva cercare un amico per avere un revolver io lo dissuasi e così andassimo [sic] all'albergo ove passò una notte agitatissima ma io non lo abbandonai un momento. Alla mattina col primo treno partissimo per Bologna ma Lui temeva di non arrivarci, e tanta era la sua impressione che giunti che fummo a Casalecchio io indicandogli il Santuario di S. Luca gli dissi e persuaso ora di essere a Bologna, e Lui mi rispose: caro Uccelli ancora non ci siamo arrivati.

Arrivati a Bologna lo condussi e lo consegnai alla sua buona moglie. E tutto questo è la pura verità.

Suo Dev. mo Aff. mo
Torquato Uccelli

PARTE SECONDA

In viaggio verso Ginevra (2 - 7 settembre 1867).

Una selezione di documenti (telegrammi e lettere), conservati presso il Museo Centrale del Risorgimento di Roma, riguardanti l'itinerario di Garibaldi

In appendice alla precedente rassegna qui pubblicata (*Garibaldi e i garibaldini al Congresso della pace di Ginevra del 1867. Una selezione commentata di documenti del periodo tratti da fonti d'archivio*) si propone una selezione di lettere e telegrammi, in parte inediti, che descrivono i contatti di tipo organizzativo intercorsi tra Garibaldi ed alcuni dei partecipanti al Congresso di Ginevra nei giorni che precedono il suo arrivo in Svizzera. Tale rassegna può apparire utile a ricostruire gli aspetti pratici del viaggio che Garibaldi, insieme ad un piccolo gruppo di seguaci, intraprese da Firenze sino alla città elvetica. Il commento di corredo alla serie tiene conto delle cronache e delle corrispondenze prodotte sia dalla letteratura memorialistica che dalla stampa dell'epoca.

I documenti selezionati ci consentono di ricostruire il percorso che il gruppo guidato dall'eroe nizzardo, come pure, alcuni singoli garibaldini seguirono nel loro viaggio verso la città svizzera, sede del congresso della pace e della libertà.

Inoltre, in un certo modo, la seguente corrispondenza ci fa comprendere, seppur indirettamente, l'evoluzione dei costumi e il cambiamento dei modi di vita propri di quel periodo, caratterizzato da grandi mutamenti, come ad esempio l'uso sempre più diffuso dei moderni mezzi di comunicazione, quali il telegrafo e il treno.

In Italia, a partire dal 1861, il servizio telegrafico si era molto diffuso sotto la gestione dello Stato, mentre la rete ferroviaria nello stesso periodo ammontava a circa tremila chilometri, per lo più concentrata nel centro-nord del paese.

Certamente, come possiamo constatare, ambedue i mezzi si rilevarono molto utili per la realizzazione della missione svizzera. Nelle carte seguenti troviamo infatti costanti riferimenti a stazioni ferroviarie, treni, capostazione e servizi telegrafici, oltre ovviamente alla più classica corrispondenza.

Ad agosto il Generale si spostò in treno da Firenze a Vinci portandosi l'11 a Siena. Da qui si recò poi a Rapolano, presso il suo amico conte Boninsegni, ove soggiornò fino al 24 del mese (doc. n.1), arrivando poi alle 8 di sera dello stesso giorno a Montepulciano. La mattina seguente riprese il viaggio fino a Chiusi per

poi arrivare, ancora in treno, il 26 agosto, ad Orvieto, proseguendo successivamente per Arezzo³⁶.

La sera del 3 settembre 1867, alle 11, Garibaldi partì da Firenze verso Ginevra passando a tarda ora da Bologna ove “vi trovò a salutarlo i rappresentanti delle società operaje e gran numero di cittadini”³⁷. Si fermò a Belgirate presso la famiglia Cairoli, ripartendone la mattina del 7 per la Svizzera. Il giorno dopo, domenica 8, lo raggiunsero a Sion il colonnello Frigyesi e il dottor Riboli, quest’ultimo già lì dal sabato, dopo essere giunto il 4 a Ginevra proveniente da Parigi. Tale ricostruzione viene confermata nei racconti di F. Cavallotti, P. Delvecchio e G. Frigyesi³⁸ e nei documenti seguenti, che riguardano lettere e telegrammi dal 2 al 7 settembre 1867.

Inizialmente Garibaldi non pensava di recarsi a Ginevra, come conferma una sua lettera del 31 luglio³⁹. Ancora, il 21 agosto, come segnalato nel doc. n.1 della precedente rassegna, confessa a Riboli di essere indeciso se andare al *Congrès* pacifista. Il motivo era collegato ai preparativi della spedizione romana che il Generale aveva deciso di intraprendere anche contro il parere di molti dei suoi, tra cui A. Mario, G. Acerbi, B. Cairoli. Probabilmente, a causa di ritardi organizzativi e soprattutto per la necessità di avere informazioni più sicure in merito alla situazione insurrezionale a Roma, si convinse a mutare opinione e partecipare all’assise europea. Varie testimonianze convergono in questa direzione. J. White Mario nel suo libro ricorda che ai primi di settembre Garibaldi comunicò con queste parole ai suoi di andare al congresso della pace a Ginevra: “quello darà tempo ai nostri diplomatici di sapere a che gioco gioca Rattazzi”⁴⁰. In realtà l’organizzazione del *Congrès* stava guadagnando molti consensi sulla spinta delle numerose adesioni tra cui si segnalavano i nomi dei più noti

³⁶ G. Frigyesi, *L’Italia nel 1867, storia politica e militare corredata di molti documenti editi ed inediti e di notizie speciali*, Volume 1, Firenze, 1868, p. 492.

³⁷ F. Cavallotti, *Storia dell’insurrezione di Roma nel 1867*, Dante Alighieri, Milano, 1869, p. 242.

³⁸ Ivi pp. 216-233; P. Delvecchio, *La Colonna Frigyesi e la campagna romana del 1867*, tip. della bandiera dello studente, Torino, 1867, pp. 7-8; G. Frigyesi, *L’Italia nel 1867*, op. cit., pp. 480 e sgg.

³⁹ Nella lettera a M.A. Sammito Garibaldi scrive “Caro Sammito, ho già aderito al Congresso internazionale della Pace, e se potessi vi andrei molto volentieri. Credo, quindi, dovere d’ogni uomo che ama il bene dell’umanità di parteciparvi”. Cfr. D. Ciampoli, *G. Garibaldi, Scritti politici e militari, ricordi e pensieri inediti raccolti su autografi, stampe e manoscritti*, E. Voghera edit., Roma, 1907, p. 457; M. Sarfatti, *La nascita del moderno pacifismo democratico ed il Congrès international de la paix di Ginevra nel 1867*, Edizioni Comune di Milano, Milano, 1983, nota 122, p. 89.

⁴⁰ J.W. Mario, *Garibaldi e i suoi tempi*, Treves, Milano, 1892, cap. LIII. Precedentemente, nel discorso tenuto ad Orvieto il 27 agosto Garibaldi mostrò minore impazienza di intraprendere la spedizione per Roma. Secondo Sarfatti il discorso avvenne il giorno 26. M. Sarfatti, *La nascita del moderno...*, op cit., nota 24, p. 89. In una lettera del 30 agosto a Q. Filopanti che lo sollecitava ad andare a Ginevra il Generale dichiarava la sua decisione di recarsi al *Congrès* della pace. Cfr. M. Maragi, *Storia della società operaia di Bologna*, Coop. P. Galbati, Imola, 1970, p. 113.

democratici: V. Hugo, E. Quinet, A. Herzen, L. Blanc, J. S. Mill e naturalmente quella del Generale, favoriti da una intensa campagna stampa sostenuta principalmente dalle forze democratiche, con il più modesto apporto di quelle liberali. L'assemblea di Ginevra si annunciava già come l'evento più importante della democrazia europea e il Generale pensò bene di non mancare a quell'appuntamento, convinto di poter ricevere una solenne investitura per la sua avventura romana. Inoltre, a convincere Garibaldi a partecipare al *Congrès* pacifista contribuì certamente il suo sincero impegno a favore della pace e dell'unità europea espresso in più occasioni, sia nel noto *Memorandum* del 1860 che nelle successive proposte. Come accennato nel già ricordato doc. n. 1 della precedente rassegna, la sua storia come il suo mito erano il frutto di innumerevoli imprese militari affrontate in tanti anni di lotta in favore della libertà dei popoli, sia in America che in Italia. Questo faceva di lui un eroe agli occhi della comunità internazionale, non certo un guerrafondaio disposto a qualsiasi guerra e perciò la persona più indicata a presiedere il congresso di Ginevra. In questo senso non vi era alcuna contraddizione, anzi potremmo dire – senza con ciò volerne condizionare il giudizio - che la sua chiamata al *Congrès*, oltre ad omaggiare l'eroe popolare, trovava piena giustificazione proprio in quelle sue iniziative a favore della pace e della federazione europea precedentemente richiamate. Tuttavia, nel salutare i cittadini di Ginevra al suo arrivo, avvertì lo scrupolo di accennare a questo apparente paradosso che aveva alimentato le critiche di molti moderati, come pure l'opinione dei conservatori manifestata sulle pagine della stampa europea. Ad essi rispondeva infatti nel modo a lui più congeniale, in quanto credeva fermamente nella possibilità di unire paesi e nazioni sotto l'insegna della libertà e della repubblica:

Voi troverete forse singolare che Garibaldi sia venuto a Ginevra a predicarvi la concordia. E tuttavia ve la raccomando, perché la concordia tra i figli della libertà sul suolo elvetico rappresenta eziandio la concordia dei figli della libertà in tutti gli altri paesi. La concordia vostra è dunque interesse universale.⁴¹

Ciò detto, ecco dunque i documenti selezionati:

1. *Telegramma di Garibaldi a Timoteo Riboli. Rapolano-Parigi, 2 settembre 1867*⁴².

Garibaldi telegrafa da Rapolano, località in provincia di Siena, a Riboli che si trova a Parigi, la sua partenza per il giorno 3 settembre, verso Ginevra, via Domodossola, avvertendolo di farsi trovare a Sion nel giorno stabilito. Riboli si trovava a Parigi probabilmente per motivi legati all'apertura del *Congrès* pacifista, non escludendo comunque la possibilità di scopi più direttamente

⁴¹ L. Briguglio, *Garibaldi e il socialismo*, Sugarco, Milano, 1982, p. 43.

⁴² Archivio Museo Centrale del Risorgimento di Roma (M.C.R.R.), vol. 177, doc. n.118, Miscellanea e lettere di vario genere (1862-1879).

riconducibili alla preparazione della spedizione romana. Il dottore infatti già il 4 settembre si recherà a Ginevra e contatterà il Generale per organizzare il suo arrivo solenne nella città congressuale. Il telegramma è pubblicato anche in *Edizione nazionale degli scritti di Giuseppe Garibaldi* voll. XVIII, *Epistolario*. vol. XII, a cura di E. Moscati, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Roma, 2006, p. 165.

Paris Rapolano

2 settembre 1867

a Timoteo Riboli Hotel Orleans Richelieu 17

= Parto domani martedì ore 3 pom. via Domodossola
trovatevi ove conviene! = Garibaldi

2. Lettera di "Pietrino" [Pietro Delvecchio] a T. Riboli, Torino-Parigi, 3 settembre 1867⁴³.

L'autore del telegramma, "Pietrino," conferma da Torino la partenza del Generale da Firenze in direzione Ginevra e la sua "subito mutata" decisione di unirsi al gruppo alla stazione di Arona, località in provincia di Novara. È con lui a Torino il conte Pallavicino⁴⁴ amico di Garibaldi che, a quanto afferma "Pietrino", ha offerto ospitalità al Generale presso la sua residenza di Genestrelle di ritorno dal *Congrès* pacifista. La comunicazione risulta però errata, poiché nella lettera, che reca la data del 3 settembre, l'autore afferma che sarebbe arrivato alle 10 della mattina a Ginevra insieme al Generale se "l'orario non falla". Più che l'orario risulterebbe "fallata" la data, in quanto sappiamo con certezza che Garibaldi arrivò nella città svizzera sede del *Congrès* la domenica 8 settembre. Quindi si tratterebbe di un errore dello stesso scrivente che da Torino si imbarcò sul treno del Generale ad Arona non conoscendo bene, probabilmente, i programmi del nizzardo, diretto invece a Belgirate presso la famiglia Cairoli. Qui sostò in compagnia di pochi intimi tra cui B. Cairoli, V. Caldesi e lo stesso P. Delvecchio, autore della lettera, fino alla mattina del 7 settembre. Si è esclusa l'eventualità di un errore nella consultazione del documento, come anche di una sua possibile diversa datazione e relativa collocazione, in quanto lo stesso (doc. n. 115) è posto correttamente tra due differenti fonti recanti rispettivamente i numeri progressivi 114 e 116.

In merito alla paternità dello scritto è da osservare che dal confronto con altre missive e telegrammi a firma P. Delvecchio e Delvecchio si evince una forte somiglianza del carattere grafico, tale da far ritenere altamente probabile tale attribuzione. Inoltre possiamo considerare come un ulteriore indizio il fatto che "Pietrino" avesse raggiunto il gruppo proveniente da Firenze alla stazione di Arona, dato che egli risiedeva a Torino. Nel suo testo di memorie l'autore conferma comunque di aver seguito Garibaldi a Belgirate nei primi giorni di settembre 1867 e di aver poi proseguito in gruppo fino a Ginevra⁴⁵.

⁴³ M.C.R.R., vol. 177, doc. n. 115.

⁴⁴ Giorgio Pallavicino, patriota pro-dittatore di Napoli nel 1860, prefetto di Palermo, nel 1862, rimosso per non aver impedito i tentativi di Garibaldi per liberare Roma poi sfumati nell'episodio di Aspromonte. Fu più volte deputato e senatore del Regno. L. Fiori, *Il marchese G. T.P.1796-1878: Rassegna storica del Risorgimento*, XIII (1926), 3, pp. 535-580; voce G.G. *Pallavicino Trivulzio*, di Ester De Fort, *Dizionario Biografico degli Italiani*, volume 80, 2014, <http://www.treccani.it>.

⁴⁵ P. Delvecchio, *La Colonna Frigyesi...*, op. cit., p. 7.

Torino 3 settembre 1867

Carissimo, [Riboli]

spero che questa mia non la troverà lì a Parigi: ad ogni modo glieli mando [...] [illeggibile], se li riceverà in tempo che non le farà dispiacere.

Il Generale parte stasera – 3 – alle 11 da Firenze e arriva domani a mezzogiorno ad Arona – dove io lo raggiungerò – e con lui mi accompagnerò fino a Ginevra.

Della subito mutata mia decisione nulla dico, perché ella mi conosce.

Mamma è partita oggi con [illeggibile] per Mondovì.

È qui il signor marchese Giorgio colla signora Anita. Dovrò dirle a Ginevra cose per loro.

Il Generale conta di fermarsi un poco in questa città – di ritornare verso, la metà del mese – in Italia – e precisamente a Ginestrelle.

Fiducioso di vederla prima che arrivi a Lei questo biglietto – non Le mando neppure un bacio. In ogni modo gliel'avrò fatto desiderare.

A buon vederci

Pietrino

Piatti.

Emi - Puricelli – salutano

Col Generale arriveremo addì corrente

alle 10 antimeridiane a Genève

se l'orario - non falla.

3. Lettera di [Luigi] Puricelli a T. Riboli. Torino-Parigi/Ginevra, 3 settembre 1867⁴⁶.

La lettera in questione riporta i contatti occorsi tra alcuni dei protagonisti del viaggio a Ginevra. In particolare si rileva il rapporto di fiducia che lega il Generale al dottor Riboli, che da Parigi raggiungerà il gruppo la domenica mattina 8 settembre a Sion, in compagnia del colonnello Frigyesi. La sua presenza a Parigi, come accennato, potrebbe essere stata motivata da possibili contatti in vista dell'apertura del congresso pacifista, oltre che da esigenze organizzative riferibili alla ormai prossima spedizione nello stato pontificio. L'autore riceve o ritira per conto del Riboli la posta a Torino; non abbiamo notizie biografiche su di lui, non sappiamo quindi se risiede presso il medico di Garibaldi o se è una sua persona di fiducia. Dal tono formale ed ossequioso della lettera traspare comunque un certo rispetto nei confronti del dottore. Il Puricelli lo informa dell'arrivo di un telegramma da parte del Generale, che in realtà è la copia di quello indirizzato a Parigi e che già conosciamo. Evidentemente anche Garibaldi non sa se il Riboli si trovi ancora a Parigi o sia partito già per Ginevra, per questo motivo invia i due telegrammi. Puricelli telegrafa al Generale per confermare la presenza del Riboli a Parigi e per avvisarlo di una sua "lettera spiegativa" che l'Eroe nizzardo troverà presso il capostazione di Novara. Non conosciamo il contenuto di quest'ultima, ma non sarebbe di particolare importanza secondo quanto afferma il Puricelli, che la definisce "sfumatissima" rispetto invece all'argomento di un'altra missiva di Delvecchio che si affretta ad inviare a Ginevra.

Carissimo D: Riboli amico [illeggibile]

Torino li 3 settembre 1867

Ieri sera, entro busta, gli diressi a Parigi al fissatomi nuovo indirizzo uno scritto del simpatico amico Delvecchio – ma sull'incertezza che Lei sia ancora a Parigi tutto domani, credei bene fare una copia di quello scritto e mandarla a Ginevra – L'accludo [?] dunque in questa e che spedisco a Ginevra fermo in posta –

Stamattina giunse per Lei un telegramma da Rapolano spedito dal G.le Garibaldi e per un dippiù lo trascrivo; dico dippiù perché quando V.S. leggerà questa a Ginevra il merito e l'importanza di quello della mia risposta pur per telegramma al G.le ed una mia lettera spiegativa fattagli recapitare a Novara sarà sfumatissima -

E per un dippiù trascrivo tuttavia anche la risposta mia al telegramma suddetto ed accludo copia della mia al G.le che alla stazione di Novara gli verrà recapitata da quel Capo Stazione.

Telegramma^[47] G. Garibaldi del 3 ore 7
da Rapolano –

⁴⁶ M.C.R.R., vol. 177, doc. n. 116.

⁴⁷ Il telegramma è stato pubblicato anche in, *Edizione nazionale degli scritti di Giuseppe Garibaldi* voll. XVIII, *Epistolario*. vol. XII, op. cit., p. 166.

Dottor Timoteo Riboli

Torino

Parto oggi ore 3 via Domodossola
ragguagliatemi ove credete _ passo per Novara _

G. Garibaldi _

Telegramma mio a Rapolano
ore 11 ant.

Riboli trovasi a Parigi.

A Novara, Generale, troverete mia lettera
informativa presso quel Capo Stazione

Puricelli

*4. Telegramma di T. Riboli a Garibaldi. Ginevra-Arona, 4 settembre 1867*⁴⁸.

Il telegramma conferma la presenza del Riboli a Ginevra fin dal 4 settembre 1867. Egli è lì anche per organizzare i “preparativi solenni” in onore del Generale e disporre il necessario per la sua accoglienza mostrando una certa premura per la sua salute e per le sue necessità. Tra l’altro afferma che andrà a Sion già venerdì 6, probabilmente per le previste cerimonie dedicate a Garibaldi anche in quella cittadina, mentre sappiamo che quest’ultimo arriverà lì sabato 8 settembre. Nel telegramma si informa inoltre che Pianciani e Frigyesi sono a Ginevra già dal 4 settembre. Veniamo quindi a conoscenza della presenza di un altro italiano nella città del *Congrès*, che non potrebbe che essere quel Luigi, democratico, protagonista del nostro Risorgimento, futuro sindaco di Roma dal 1872 al 1874, deputato e Presidente della Camera. Non abbiamo in realtà riscontri nei documenti e nelle cronache relativi alla sua partecipazione al Congresso della pace, ma sappiamo comunque che le notizie sui partecipanti sono generalmente molto scarse; la sua presenza è rilevata qui per la prima volta – ad opinione del curatore - e possiamo certamente supporre che Pianciani fosse giunto a Ginevra al solo scopo di partecipare all’assise europea. Inoltre è giusto rilevare il fatto non certo secondario che lo stesso prese parte insieme ad altri reduci del *Congrès* ginevrino alla spedizione garibaldina contro lo stato romano.

In merito ai festeggiamenti per l’arrivo di Garibaldi, segnaliamo dalle cronache del tempo che, dopo le ovazioni fatte all’eroe italiano a Sion, a Saxon ci fu un vero trionfo, replicato poi anche al suo giungere a Villeneuve⁴⁹.

⁴⁸ M.C.R.R., vol. 177, doc. n. 112.

⁴⁹ “C'est à Saxon qu'a été faite la première ovation au général Garibaldi se rendant à Genève. Le héros d'Aspromonte ne devait retrouver qu'à Villeneuve le même triomphe”. Cfr. L. Lathion, “Garibaldi en Valais et à Genève en 1867”, *Annales valaisannes, bulletin trimestriel de la Société d'histoire du Valais romand*, 1958, vol. 10, nn. 1-2, pp. 272-298, p. 286.

Ginevra, 4 settembre 1867

Telegramma di Riboli a Garibaldi Arona (No)

adresse: Generale Garibaldi

Arona

Texte: Sono a Ginevra Palazzo Elettorale

telegrafi suo arrivo e ciò che brama.

Barny ed Acollas la salutano [cancellato]

Riboli

4 settembre Garibaldi

Preparativi solenni; alloggio – vapore pronti.

Frigesi – Pianciani qui – Telegrafi che brama e suo
arrivo – riposi – curi – sua salute

G.[iuseppe] G.[aribaldi] Ginevra pubblicato suo arrivo. Riboli

Sabato 6 ½ p. _ Venerdì 4° post. sarò a Sion

Riboli

5. Lettera di [Luigi]Puricelli a T. Riboli. Torino-Ginevra/Sion, 6 settembre 1867⁵⁰.

Con questa lettera il Puricelli conferma al Riboli ricevuta del telegramma che questi gli aveva spedito da Ginevra in risposta - presumiamo - alla lettera del primo inviata il giorno 3 settembre precedentemente riprodotta e commentata. L'autore della missiva afferma anche di aver ricevuto "una letterina" da Garibaldi che confermava la consegna della lettera che aveva lasciato per lui al capostazione di Novara, ringraziando così "l'Eroe dei due Mondi per averlo "tranquillato con sollecitudine".

⁵⁰ M.C.R.R., vol. 177, doc. n. (-).

Torino 6 settembre 1867.

Ho avuto ieri il di Lei telegramma da

Ginevra e son contento che tutto sia andato bene, perché stamattina pure da una letterina direttami dall'Eroe dei due Mondi datata da Belgirate ieri seppi che Egli ricevette regolarmente la mia del 3 che raccomandai al Capo Stazione della ferrovia di Novara _ La prego di ringraziare il G.le per avermi tranquillato con sol lecitudine e voglia ossequiarlo anche per parte del cav. Giuseppe Pomba e sua consorte sig.ra Luisa mentre per Lei mi pregano di fare i loro distinti saluti_

Tra le varie lettere giunte ieri alla di Lei direzione ancora una del patriota Cairolì da Belgirate; mi affretto di spedirgliela nella presente.[...].

e facendole infine i miei [saluti] passo a confermarmi
d'essere suo servo

[Luigi] Puricelli

6. *Telegramma di Emile Aollas a T. Riboli. Ginevra-Sion, 7 settembre 1867*⁵¹.

E. Aollas, francese, presidente del *comité* di iniziativa parigino, uno degli organizzatori del *Congrès de Genève*⁵² telegrafa sabato 7 da Ginevra a Sion, dove Riboli alloggia già dal giorno precedente per conoscere l'orario d'arrivo del Generale ed accoglierlo insieme ai "nos comités" tra la mezzanotte e l'una di domenica alla stazione di Villeneuve. Il Riboli lo rassicura confermando la partenza da Sion entro le dieci di quella sera.

Mr. Riboli

Sion

⁵¹ M.C.R.R., vol. 177, doc. n. 105.

⁵² Giurista, autore nel 1878 di *Philosophie de la science politique* in cui si teorizza un socialismo autonomista, basato sulla autonomia della persona umana. Cfr. L. Briguglio, *Garibaldi e il socialismo*, SugarCo, Milano, 1982, p. 38.

Préciser l'heure de l'arrivée de Garibaldi. Nos comités iront le premier
demain dimanche à Villeneuve entre
midi et une heure

Emile Acollas Hotel
Genève rue du Mont Blanc

M Acollas - Genève hotel rue du Mont Blanc

avant dix heure partira immédiatement _ du retard train expresse [sic]
Riboli

8 ½

7. Telegramma di P. Delvecchio a T. Riboli. Dom[odossola] – Sion, 7 settembre 1867⁵³.

Nuova conferma telegrafica dell'arrivo dell'Eroe italiano a Sion per la mattina seguente, domenica 8 settembre. A darla è lo stesso Delvecchio, che viaggia con il Generale ed il suo seguito, aggiungendo di avvertire Frigyesi che sappiamo a Ginevra, sua città di residenza.

Dom[odossola] – Sion 7 settembre 1867

Demain avant dix heure nous serons à Sion
Tout va bien
Telegraphies à Friggesi

Delvecchio

8. Telegramma di Quirico Filopanti a Garibaldi. Piacenza, 7 settembre 1867⁵⁴.

Sabato, 7 settembre, il prof. Filopanti⁵⁵, patriota e amico di Garibaldi, gli telegrafa da Piacenza il suo arrivo a Ginevra per lunedì. 9, giorno di apertura del congresso. Sebbene sia un uomo già

⁵³ M.C.R.R., vol. 177, doc. n. 103.

⁵⁴ M.C.R.R., vol. 177, doc. n. 101.

⁵⁵ Quirico Filopanti, pseud. di *Giuseppe Barilli* (Budrio 1812 – Bologna 1894) precursore dell'invenzione dei fusi orari, esule a Londra a causa della sua adesione alla Repubblica romana, estensore del decreto di proclamazione della repubblica (9 febbraio 1849). Docente di Meccanica idraulica all'Università di Bologna. Volontario nella guerra del 1848. Tornò in patria nel 1860 e fu tra i fondatori e poi Presidente della Società operaia di Bologna. Molto stimato da Garibaldi che

avanti con l'età (55 anni), la sua passione patriottica e democratica non lo farà desistere dall'impegno per la battaglia contro lo stato papale, che anch'egli considera come la causa del dispotismo e dell'infelicità italiana. Come il Generale, crede fermamente nella missione educatrice ed emancipatrice della scienza e nella sua possibilità di accompagnare la società verso una graduale evoluzione economica e politica che renda possibile una più ampia partecipazione delle masse popolari e contadine al governo del paese. Tra i due personaggi esiste una grande amicizia e confidenza, sostenuta da profonda e reciproca stima. Il prologo del telegramma è abbastanza significativo. Esordisce infatti ricordando il settimo anniversario del giorno "glorioso" dell'entrata di Garibaldi a Napoli (7 settembre 1860). Non conosciamo purtroppo la "buona idea" accennata nel telegramma che si apprestava ad esporre al Generale al suo arrivo a Ginevra. Forse riguardava il discorso di Garibaldi al Congresso della Pace, particolarmente aggressivo contro la Chiesa e il papato e annunciante la *Religion de Dieu*, la religione della ragione, della scienza e della verità. L'ipotesi è plausibile, visto che su questo argomento la pensavano allo stesso modo, ma per una questione di tempo – anche ammesso che fosse questo l'oggetto della sua "idea" - non sappiamo se fu possibile realizzarla⁵⁶. Infatti Filopanti arrivò a Ginevra lunedì 9 settembre, lo stesso giorno dell'intervento del Generale. Si potrebbe considerare però anche un'altra ipotesi: la "buona idea" che Filopanti si apprestava a comunicare poteva forse riguardare le vicende militari della spedizione romana. Sappiamo infatti che il professore aveva anche una certa fama come inventore di sistemi e macchinari in diversi campi e si distinse particolarmente nell'assedio di Monterotondo costruendo le barricate mobili che consentirono ai garibaldini di conquistare il castello. Anche questa, è bene sottolinearlo, in mancanza di riscontri, rimane comunque soltanto una eventualità, che può comunque essere corretto supporre in quanto basata su premesse coerenti con i dati conosciuti.

Telegramme de Piacenza 7/9
Général Garibaldi Ginevra

Settimo anniversario giorno glorioso
voi salutare noi. Oggi concepì
buona idea che vengo proporre
arriverò lunedì

Filopanti

lo considerava suo maestro per la sua visione filosofico - scientifica e soprattutto per la sua opera di educazione a favore delle classi popolari. Seguì il Generale a Bezzecca nel 1866 e poi a Mentana. Fu delegato al *Congrès* per la società bolognese, deputato dal 1876 nei banchi della sinistra fino al 1892. Noto per le sue opere filosofiche: *Miranda! A book on wonders*, *Dio liberale*, *Dio esiste* e *Bibbia sociale*. Cfr. voce Barilli Giuseppe, di L. Lotti, *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 6, 1964; *Il professore dell'infinito. Quirico Filopanti a 200 anni dalla nascita, 17 marzo - 15 aprile 2013*, Museo del Risorgimento di Bologna.

⁵⁶ In una lettera del 15 dicembre 1871 Garibaldi si rivolge all'amico definendolo "Professore dell'infinito" e lo invita a continuare il suo impegno per "l'apostolato del vero: "Voi annunziaste, esser sul punto d'iniziare l'apostolato del vero; lavoro che non manifestaste per modestia, ma che avete assunto da molto tempo. Bene ricordatevi che io voglio essere uno dei vostri primi discepoli, e seguirvi comunque sia sulla via gloriosa". Cfr. E. Croce *Testamento politico del generale Garibaldi e lettera memoranda agli Italiani*, A. Savine edit. Parigi, Parigi, 1891, pp. 93-94.